

LA PROTESTA DELLE FELUCHE «SICUREZZA ED EFFICIENZA NON SOPPORTANO NUOVE RIDUZIONI DI BILANCIO»

«Ambasciate e consolati a rischio»

retroscena
EMANUELE NOVAZIO

ROMA

«La Finanziaria penalizza la Farnesina: troppi tagli, il nostro bilancio è pari a un quarto del bilancio del settore cultura del Quai d'Orsay», polemizza Massimo D'Alema con i colleghi di governo. Le parole del ministro degli Esteri squarciano il velo su un dicastero da settimane in ebollizione, stretto com'è fra ipotesi di forti riduzioni e sprechi: stato di agitazione a Roma e in tutte le sedi, e sciopero confermato per giovedì prossimo. La protesta è multipla. Da una parte si denuncia la riduzione del 10% sull'indennità di servizio all'estero (Ise) che - si ribatte - da 10 anni non viene rivalutata e comprende tutti i rimborsi: dalla

casa alla scuola per i figli, alla rappresentanza «che non è un lusso ma una necessità di servizio» ed è spesso «utilizzata per sopperire alla cronica mancanza di fondi sui capitoli d'ufficio», come sottolinea una feluca di lungo corso. Dall'altra il taglio del 6% alle spese di funzionamento e sicurezza delle sedi e, soprattutto, la ventilata chiusura di numerose legazioni. Anche perché la Finanziaria di quest'anno ripropone un percorso già sperimentato: quella 2006 prevedeva riduzioni del 9% alle spese di funzionamento e sicurezza, somma recuperata in gran parte

grazie a un'opera di ingegneria contabile che ha consentito soltanto di avvicinarsi ai livelli dell'anno precedente, a loro volta già ridotti.

Basta leggere le lettere di protesta in arrivo dalle sedi estere (una quarantina finora, disponibili sul sito dello Sdnmae, il sindacato «apartitico» che raccoglie i due terzi delle feluche), per trovare conferma di un malumore diffuso a tutti i livelli di carriera e schieramento politico, come testimoniano fra l'altro le firme degli ambasciatori a Riad e Teheran, iscritti alla Cgil. «Con i tagli l'Italia confermerebbe la propria vocazione al velleitari-

simo inutile e alla sterile e vuota declamazione di intenti che non si possono perseguire», scrivono i nostri rappresentanti in Medio Oriente e in Africa. «Nuovi tagli a un bilancio già insufficiente comprometterebbero ulteriormente la funzionalità e l'efficienza della rete italiana e avrebbero un effetto esiziale sulla motivazione del personale», lamentano i nostri diplomatici in Arabia Saudita. «In quest'area, dove ci sono sedi particolarmente esposte sotto i profili della sicurezza e delle condizioni di vita, i tagli provocherebbero disincentivi e ostacoli pregiudicando la sostenibilità dell'Italia in una regione cruciale per i suoi interessi», denuncia l'ambasciata a Baghdad.

D'Alema è intervenuto dopo aver letto queste e altre denunce. Ma se si limitassero gli sprechi, si potrebbero ridurre i tagli di bilancio? In una certa misura, almeno. La produttività della

Farnesina, come quella del pubblico impiego in generale, resta più bassa di quella del settore privato anche se l'introduzione delle tecnologie informatiche l'ha migliorata (ma gli archivi consolari non sono collegati in rete, drenando risorse umane). C'è il problema dei consolati: troppi e mal distribuiti (in Svizzera sono 11, lungo la costa meridionale francese nell'arco di 100 chilometri ce ne sono 3, mentre nella Cina del boom economico ce ne sono soltanto 3). Esistono poi casi inspiegabili come quello degli 80 presidi stipendiati per dirigere le scuole italiane all'estero (che sono 11). E c'è la voce consulenze esterne, non sempre giustificate.

In diplomazia contano anche i simboli, perché il diplomatico rappresenta il Paese all'estero. E allora: è possibile - si chiede il presidente Sdnmae Enrico Granara denunciando «tagli iniqui» - che l'ambasciatore a Caracas giri su una Tempra del 1989 e che il console generale a Podgorica utilizzi una vecchia Punto? E' possibile che a Bengasi, almeno fino all'attacco del febbraio scorso, il nostro consolato non potesse permettersi una vigilanza 24 ore su 24? E' possibile che i nostri funzionari spesso non possano partecipare alle riunioni di lavoro a Bruxelles «dove si decidono problemi vitali per l'Italia»? O che il divieto di viaggiare in business si applichi anche ai voli intercontinentali, al termine dei quali si comincia subito il lavoro? «Non si tratta, nel complesso, di disprezzo per funzionari dello Stato?».

I diplomatici sulle barricate: stato di agitazione e sciopero giovedì prossimo



Nota della Redazione del Sito

L'UCEMI è un sodalizio di natura sociale ed ecclesiale e come tale non esprime alcuna preferenza politica. Il proprio sito Internet riporta notizie anche di carattere politico, legate al mondo dell'emigrazione, quando queste risultino utili ai lettori per la formazione di una loro autonoma opinione personale. Ciò non comporta, in alcun caso, motivo di condivisione o contrarietà, valutazioni che sono sempre lasciate all'autodeterminazione dei lettori stessi. La responsabilità dei contenuti è, invece, da attribuirsi esclusivamente agli autori o agli editori dei testi riportati, la cui fonte è sempre chiaramente citata.